

UN KERIGMA COINVOLGENTE

Dopo aver scritto *Nuova evangelizzazione e comunione primaria in parrocchia* edito da Cantagalli, in più di un'occasione ho notato che molto facilmente i pastori pensano di sapere perfettamente di cosa si tratti. Tutti sono ben convinti dell'importanza di una fede vissuta in comunione profonda. Tutti sono convinti del comandamento nuovo. Ma ho notato come difficilmente si colgano i tre punti che indicavo come scopo di quel libro: capire che tutti vivono in una comunione sociale primaria, non certo in Cristo, ma decisiva per il modo di pensare e di agire, decisiva per cercare di dare un senso alla propria esistenza, e decisiva nel rendere il cuore impenetrabile ad un messaggio che metta in pericolo il loro senso di appartenenza. In conseguenza non si coglie l'importanza del secondo punto che consiste nel modo di formulare l'annuncio perché faccia transitare il cuore dall'appartenenza sociale o religiosa ad una comunione primaria carismatica, aperta al dono di Pentecoste. Infine, ignorati questi due punti, non si pone neppure il problema del terzo punto: come gestire una comunione primaria carismatica¹.

Inoltre non è facile capire che solo in comunione carismatica si supera il secolarismo, mentre tanti cristiani e tanti altri che hanno il cuore, l'appartenenza primaria, altrove, sono irraggiungibili da tutti i documenti del magistero e dalle esortazioni di omelie e ritiri spirituali.

Quando scrissi quel libretto non era ancora uscito il testo importante della Conferenza Episcopale Italiana *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia* del 29 giugno 2014, ma conoscevo tutti i testi precedenti.

Il documento della C.E.I è pieno di considerazioni più che opportune, ma mancano le tre consapevolezza di cui parlavo nel primo libro. Si parla molto dell'annuncio di Cristo, ma non c'è sufficiente consapevolezza che questo annuncio è efficace solo se coinvolge immediatamente, con piena appartenenza, in un cammino ecclesiale che si riconosce in Cristo, ma che si presenta anche come luogo di significato umano, luogo dove essere accolti e valorizzati. Prima viene l'appartenenza e poi la specificazione. Milioni di ragazzi sono diventati comunisti, perché accolti da gruppi primari comunisti, e così per tutte le ideologie, o per le comunità evangeliche che stanno invadendo il Sud America. Come riportavo dal libro *Il trionfo del cristianesimo*, di R. Stark, studiando perché tanti aderiscono alle comunità evangeliche si è visto che le idee non c'entrano, ma è problema di appartenenza. I ritardi del Vangelo vissuto, il prevalere degli interessi egoistici personali, familiari e nazionali, le infinite e immense atrocità che il mondo conosce ... tutto si riduce a come i cristiani di fatto, nella grande maggioranza, anche volendo essere cristiani, sono invischiati in una appartenenza insufficiente, magari socio-religioso oppure di *political correct*...² Solo mettendo in chiaro il condizionamento radicale del gruppo primario in cui si muove il cuore si potrà capire tante cose e diventare molto efficaci. Comunione carismatica implica una scelta libera e piena della sequela di Cristo, del comandamento nuovo e di apertura ad ogni persona, superando il settarismo di tutte le appartenenze primarie non carismatiche.

L'evangelizzazione si dà quando il bisogno congenito di amore trova accoglienza e riconoscimento nella comunione in Cristo, pur che sia carismatica, cioè agganciata a Pentecoste, e

¹Molti parroci e sacerdoti fanno sforzi erculei per organizzare gruppi parrocchiali e iniziative apostoliche o di volontariato, ma in genere ci si trova davanti a persone che un po' di partecipazione ce la mettono, ma non certo il cuore, non certo l'appartenenza primaria che in genere naviga intorno al successo nella propria appartenenza sociale, con immensi sacrifici per il lavoro o altri successi e pochissima disponibilità per una vita di fede in comunione. Oppure ottengono una risposta migliore, ma quasi sempre è a livello di appartenenza socio-sacrale, per soddisfare il "principio mimetico" come lo descrive René Girard: il curare l'immagine davanti agli "altri-per-me" che sostengono il senso da dare alla vita.

²Il secolarismo aumenta. Un segnale preoccupante è l'aumento vertiginoso della totale indifferenza verso la religione dei "millennial", ovvero i nati dopo il 1980. Le madri sessantottine si sono fatte un vanto di non influenzare i figli verso la religione. Le masse di giovani non si avvicinano con i nostri sforzi apostolici se si rimane ai richiami del Papa (da decenni sono richiami meravigliosi, ma non cambiano il cuore di chi neppure li ascolta) o ad iniziative formative, culturali o di volontariato. Moltissimi però possono incontrare Cristo con una proposta carismatica primaria. Da qualunque cultura si provenga, se il cuore viene calamitato verso una scelta con altri cristiani, non c'è ostacolo che possa trattenere. L'appartenenza primaria è più forte di tutto e di tutti.

primaria rispetto a tutte le altre appartenenze. Occorre suscitare appartenenza carismatica, come fanno i movimenti ecclesiali, o come hanno fatto sempre i religiosi proponendo una vocazione radicale. Occorre però *arrivare alla capillarità delle parrocchie*, che, purtroppo, in grande maggioranza, offrono solo una appartenenza secondaria, e pertanto poco efficace ai fini dell'evangelizzazione. L'appartenenza carismatica si deve dare nelle parrocchie, come si dava nelle primitive comunità cristiane. Non c'è bisogno di professione religiosa con i voti, o di prestazioni specifiche particolari. Basta valorizzare il battesimo come incorporazione a Cristo nel suo Regno, e cioè in comunione carismatica, operata dallo Spirito Santo. Don Giussani ha colto molto bene questa comunione che rende presente Cristo e ne ha saputo fare una proposta coinvolgente per tanti giovani. In modi più adeguati alla parrocchia, nell'ambito della diocesi, si può coinvolgere tanti, pur di saperlo fare. Occorre pertanto mettere a fuoco come proporre una scelta primaria, che quando scatta rende capaci di ogni avventura, di ogni sacrificio, di ogni missione. Solo così si potranno costituire in ogni parrocchia nuclei di comunione primaria consoni alla normalità ecclesiale delle diocesi. I movimenti riescono a vincere il secolarismo, ma non è necessario imitare questo o quel movimento: occorre generare cammini di vero Vangelo ovunque ci si possa riunire in Cristo,

Il tema del condizionamento più profondo non è ancora emerso nella coscienza pastorale. Per esempio: santi che hanno dato luogo ad un cammino carismatico primario, sono molto efficaci con chi si unisce a loro con legame formale (come sono i voti religiosi), ma verso chi li ascolta dal di fuori spesso si accontentano di esortazioni o di un minimo di pastorale. Perché i primi cristiani erano un solo cuore e una sola anima o perché nei movimenti carismatici fioriscono vocazioni, molti figli e tanta comunione mentre in tante parrocchie e nell'associazionismo non c'è quello slancio carismatico? Manca il *kerigma* giusto.

Noi esortiamo in tutto i modi, si sentono omelie o ritiri molto belli e forti, fustighiamo i cristiani tiepidi... Ma non cambia praticamente nulla, perché non li mettiamo in movimento. Il tutto rimane nel mondo dei buoni propositi o delle idee, che presto si affievoliscono: il loro cuore non è nel Regno, è ancora altrove. Ma non possono mettersi in movimento da soli. Diverso sarebbe se si fa una proposta chiara: "il mondo ci dimostra che di Vangelo ce n'è poco. Eppure è la vera salvezza, gioia piena, amore che ci unisce nell'amicizia e nella pace. Ma occorre sceglierlo intero perché è Gesù vivo. A metà non serve a nulla. Vuoi unirti a noi che abbiamo scelto di mettere Gesù al centro del nostro cuore e a dargli una mano per realizzare il suo Regno? Pensaci bene e fa una scelta libera, ma senza chiedere sconti, perché l'amore non chiede sconti. Unirsi a noi vuol dire metterci il cuore, sentirti in famiglia, e partecipare a quei pochi incontri e impegni di vita spirituale e apostolica compatibili con la tua vita normale. Se hai timore vuol dire che non conosci bene Gesù; vale più di un fidanzato per la fidanzata!". Naturalmente l'annuncio può essere chiarito con vari argomenti convincenti, sulla fede, sul battesimo, sul mistero pasquale, sulla bellezza del Vangelo, su come cambierebbe il mondo se ciascuno accettasse un patto di amore, ecc. Può essere fatto con un incontro di catechesi molto mirato sul *kerigma*. Ma ciò che è importante è che si giunga a dire persona a persona: adesso ci pensi e decidi se unirti a noi o rimanere nel limbo, salva la libertà di unirsi ad altri cammini ugualmente carismatici. La vera molla che spinge a scegliere è vedere amici attraenti che già camminano. Molti si decideranno a partire con noi; e ci sarà grande accoglienza e gioia per tutti. Gli si dà un abbraccio e li si presenta ad alcuni altri già in cammino. Fondamentale concretare subito, prima della decisione, alcune pratiche di pietà o momenti comuni di incontro: sono il riferimento concreto di una appartenenza. E diventeranno subito protagonisti attivi, in comunione. Premessa necessaria per questo annuncio coinvolgente è che ci siano almeno due o tre già uniti in nome di Cristo. Più si vede la realtà di persone unite con un certo carisma e più si sviluppa attrazione. Infatti non si tratta certo di spingerli ad entrare, ma di far capire che stanno conoscendo persone che vivono una realtà molto più significativa e attraente della loro. Se si vuole incominciare è si è soli, occorre guardarsi in giro e veder chi ha il cuore buono e parlare schiettamente

Un cammino primario richiede scelta, partenza, appartenenza di cuore. Molto dipende dall'inizio, mentre in parrocchia la maggior parte dei fedeli non ha mai scelto di esser cristiana³. Ci si deve sentire accolti in "famiglia" e diventare protagonisti di una grande avventura come è la sequela di Cristo in comunione con i fratelli, con l'apertura di chi vuol far conoscere Gesù fino all'ultimo uomo. Col clericalismo il protagonista è il prete (più ancora il vescovo) o laici investiti di autorità. Mentre ogni laico in virtù del battesimo è profeta, sacerdote e re.

È l'inizio che fa la differenza. E l'inizio non è una decisione isolata presa per pura ispirazione interiore. L'inizio è annuncio di Cristo risorto, presente tra di noi, in comunione fraterna. Si annuncia Cristo, ma solo pochissimi santi "ammaestrati da Dio" hanno incominciato da Gesù, direttamente; e anche loro nel scegliere Gesù si sono sentiti pienamente coinvolti in un cammino di comunione ecclesiale. Gesù ci salva attraverso la Chiesa, che ha il compito di riempirci il cuore bisognoso di consenso primario. Non serve dire che occorre convertirsi a Cristo in comunione, se non si offre una chiara proposta di appartenenza primaria. Di questa consapevolezza non c'è traccia nel documento della C.E.I. È un problema che viene da molto lontano: la gerarchia ordinaria per secoli ha retto le diocesi in modo religioso istituzionale, non carismatico. Molti santi hanno rinnovato il carisma, ma "la chiesa" si dedicava ad amministrare sacramenti e la vita morale ai battezzati, a livello di religione⁴. Da un secolo circa si è esteso il desiderio di Vangelo vivo ma non c'è ancora il *kerigma* coinvolgente. Quando un fondatore è ispirato sul modo di coinvolgere succedono cose bellissime. Purtroppo più spesso succede che le masse cattoliche attestate su di una base solo di religione piuttosto che di fede, venga presa da proposte coinvolgenti il cuore di ben altri contenuti ideologici o sociali, comunque secolarizzati. Masse ingenti di giovani si allontanano anche dalla pratica religiosa.

Evidentemente il documento della C.E.I. conosce a fondo la radicalità della comunione in Cristo, con tutta la sua ricchezza di amore nel comandamento nuovo e nella Chiesa viva. Ma non sembra esservi sufficiente coscientizzazione di come tale comunione possa iniziare per tanti pur con poche nozioni, vincendo con un coinvolgimento attraente il condizionamento profondo del cuore umano che è sempre avviluppato in un gruppo primario. Manca un approfondimento antropologico del cuore umano, che va ben al di là delle analisi freudiane e di tanti altri psicologi. Da parte mia l'ho studiato nel libro *Liberare l'Amore. La comune idolatria, l'angoscia in agguato, la salvezza cristiana*, delle edizioni Ares, e l'ho brevemente riassunto nel libro che ho citato all'inizio. Se parlo di comunione primaria in Cristo, teologi e pastori sono ben convinti di saperne abbastanza, ma viene il sospetto che sia come per gli ebrei, che se parli loro dell'Antico Testamento sono ben convinti di conoscerlo perfettamente. Eppure noi cristiani leggiamo le loro stesse parole traendone contenuti profondamente nuovi, in Cristo. Le stesse pagine sono lette con paradigmi molto diversi.

Occorre riflettere bene su come di fatto riescono santi fondatori, ideologi a volte anche perversi, iniziatori di sette spirituali, a far scattare l'appartenenza. In un cammino pienamente evangelico si entra con un *kerigma* iniziale che è tale solo se opera appartenenza primaria (come succedeva con i primi cristiani: conseguenza del *kerigma* era l'appartenere alla comunità, con un

³Ho ben presente tante persone stupende che animano alcune parrocchie. Di fatto ci sono parrocchie che realizzano una comunione carismatica, ma in genere è dovuto alla capacità di un sacerdote, senza sufficiente consapevolezza di come di fatto ci sia stata una scelta così efficace. Spesso col cambio del sacerdote l'avventura si isterilisce.

⁴È stato chiesto a Mons. Luigi Negri in una intervista a Zenit nel mese di aprile del 2015: «Eccellenza, tra circa un mese Lei celebrerà i dieci anni della sua ordinazione episcopale. Qual è l'insegnamento più importante che ha tratto in questa fase della sua vita pastorale?». «Una cosa l'ho imparata in negativo: non credevo che la situazione ecclesiale ed ecclesiastica fosse così grave. Intendo dire che ho riscontrato una quasi totale incapacità a vivere la missione che Dio ci ha dato, anche in luoghi come la diocesi di San Marino-Montefeltro che, per le sue dimensioni è come una grande parrocchia... Eppure anche lì la disintegrazione della fede è ai livelli di New York o Milano e la Chiesa non aveva compreso questo cambiamento. La Chiesa che ho trovato, da una parte e dall'altra, era una Chiesa ridotta ad una presenza liturgico-sacramentale (con una frequenza alle funzioni assai bassa) e caritativa (almeno, comunque, si faceva un po' di bene...). Mancava però quell'annuncio che sconvolge la vita in positivo e la mobilita. Quindi io ho dovuto ricominciare quasi da zero. Non credo comunque che in altre diocesi la situazione sia molto diversa».

solo cuore e una sola anima: comunione primaria, con tanto di conversione del cuore). Il documento citato della C.E.I. parla molto del *kerigma* iniziale, ma lo limita ad annunciare Cristo, e questo non convince chi ha il cuore in un gruppo primario diverso. Il *kerigma* è del Regno e un Regno è comunione primaria carismatica⁵. Tutti i pastori vorrebbero che i fedeli si unissero in vera comunione, lo predicano ed esortano. Di fatto ottengono poco e pensano che saranno sempre pochi quelli che si decidono. Eppure là dove la proposta iniziale è efficace si nota una immensa fecondità, come si vede con tutti i gruppi primari, di ogni genere: ordini religiosi (con la scelta vocazionale), movimenti cattolici, comunità evangeliche, sette, partito comunista (nel passato ancora recente), gruppi ideologici, ultras di calcio, gruppi di coetanei (che prendono in modo primario circa il 90% degli adolescenti), per non dire dei musulmani praticanti o altre religioni. Ho già detto nell'altro libro che tutto ciò non deve dar adito ad una specie di relativismo, quasi che la verità dipenda dall'appartenenza sociale: se si guardano le varie reti sociali, religiose o ideologiche, si vede chiaramente dove c'è più umanità, più verità oggettiva, e dove meno. I contenuti sono ben diversi e decidono della sorte dei partecipanti. Ma il cuore delle persone è lo stesso. Il modo di far sorgere una nuova appartenenza può essere indovinato da un santo o da un capopopolo. Importante è capire cosa succede nel cuore quando si sente accolto e valutato da una nuova cerchia. E capire anche la forza dello *statu nascenti*, che rende disponibili a tutto, nel bene e nel male. Non vale provare o affiancarsi: si parte o non si parte; o ci si imbarca per un mondo nuovo in quella nave concreta o si rimane a terra; o ci si sposa o non si condivide.

Un esempio facile da capire è quello dei Neocatecumenali: una rapida ed estesa catechesi lascia subito il campo ad una proposta personale ad iniziare il cammino: dentro o fuori! Non è ancora santità, ma un cammino primario carismatico che istrada verso il Cristo vivo, nella consistenza del comandamento nuovo. Non si tratta di imitarli, ma di capire. Per esempio un cammino parrocchiale non può essere un gruppo compatto che procede all'unisono senza ammettere nuovi fedeli lungo la strada. Per i Neocatecumenali normalmente i nuovi si incorporano in un nuovo gruppo, ma per una parrocchia i nuovi devono potersi unire in ogni momento. Uno degli ultimi movimenti efficaci è quello delle "Cellule" di don Pigi, riconosciuto recentemente dalla Santa Sede. È quanto di più vicino ci possa essere all'idea di nuclei di comunione primaria in ogni parrocchia. Ma occorre che tutto ciò diventi appannaggio delle diocesi e della pastorale parrocchiale, senza doversi rifare ad un fondatore.

Naturalmente la parrocchia deve essere aperta a tutti, ma ognuno deve sapere che solo nella scelta primaria si vive realmente il cristianesimo. È ormai improcrastinabile la necessità di distinguere il cristianesimo vero, nella fede vissuta in reale comunione da ciò che troppi cristiani reputano cristianesimo mentre è solo un po' di religione naturale piena di idolatrie. I santi e i fondatori escono di fatto dall'equivoco ma non si è trovato ancora il modo di dirlo con chiarezza senza offendere nessuno. Si predica il cristianesimo vero ma si lascia i cristiani a battere il passo senza un cammino reale. Non dividiamo i cristiani in serie A o serie B: tutti i battezzati sono cristiani. Ma occorre distinguere chiaramente il cristiano consapevole di una vita secondo il Vangelo da quello che non ne è consapevole. Non volendo giustamente fare gruppi elitari o considerare di seconda categoria chi va soltanto a messa la domenica, si finisce per dare la patente cristiana a tutti i battezzati. Ma per dare la patente si fa un esame serio, e se si guida male gli si ritira la patente. Tutti i battezzati sono cristiani, ma il battesimo è un tesoro che per molti è nascosto sotto terra e vivono da poveracci. La coscienza di essere cristiani passa attraverso la coscienza della comunione primaria carismatica. San Paolo distingueva i cristiani maturi dai cristiani ancora bambini esposti a tutti i venti; ma oggi non si usa farlo; qualcuno ha usato la parola "cristiani adulti!" ma in modo

⁵Mi scuso per la decisione con cui pongo questi rilievi al documento della C.E.I., ma siamo di fronte ad un problema decisivo delle sorti della Chiesa in Europa e nel mondo occidentale. Documenti meravigliosi non fermano il secolarismo, solo la comunione primaria carismatica, estendibile senza limiti, riesce ad evangelizzare. Ma la comunione carismatica non nasce per esortazione, per approfondimenti teologici, per predicazione, ma solo per una proposta di tipo vocazionale: porsi o non porsi alla sequela di Cristo in un cammino reale, con gente disposta a tutto, pur nella vita semplice e quotidiana dei laici non clericalizzati. E per questo basta prendere coscienza del battesimo in una parrocchia che abbia un cuore carismatico, un nucleo di comunione primaria.

deformato. E tuttavia è urgente far capire che dirsi cristiani vuol dire credere in Cristo risorto, presente tra noi, che ci parla col Vangelo, e pertanto cercare di impostare la vita in modo coerente con il Vangelo e che questo richiede una decisione e un cammino in comunione primaria. Non si tratta di scelte privilegiate o elitarie: il Vangelo è per i peccatori; non è un problema di sentirsi all'altezza, ma di credere di più nella misericordia di Dio Padre, che dona gratuitamente lo Spirito Santo che ci fa figli di Dio. Alla Chiesa tocca rendere coscienti del dono paterno.

Papa Francesco chiarisce che «Il sacerdozio ministeriale è uno dei mezzi che Gesù utilizza a servizio del suo popolo, ma la grande dignità viene dal battesimo, che è accessibile a tutti» (E.G. n° 104). Ma il battesimo come dono ontologico, oggettivo, ha bisogno della presa di coscienza, altrimenti rimane un tesoro sepolto e ignorato. La presa di coscienza del battesimo può avvenire solo in comunione primaria carismatica, altrimenti rimane come etichetta. Il battesimo divinizza, incorpora a Cristo, pone nel Regno, per santificarsi ed evangelizzare. Ma il Regno è comunione invisibile e visibile, è comandamento nuovo. Se predichiamo sul battesimo ma non proponiamo un cammino di santità non vi è scelta del Vangelo e consapevolezza della salvezza cristiana.

Se ci sono nuclei di comunione primaria ognuno sentirà l'attrazione a farne parte, ma dovrà fare una scelta di cuore, piena, altrimenti aspetta, pur potendo frequentare la parrocchia, senza nessuna discriminazione. I primi cristiani annunciavano il risorto come Re di un regno di cui le comunità davano testimonianza accattivante: erano un solo cuore e una sola anima: ci si coinvolgeva con tutta la vita! Col documento della CEI, oso dire⁶, cambia molto poco, rianima momentaneamente i già incamminati, ma col pericolo che siano incamminati solo a livello socio-religioso, non ancora carismatico. Magari con i giovani si riesce a fare un gruppo primario, ma occorre che sia carismatico, cammino di santità, che abbraccia tutto il Vangelo. Spesso è un gruppo di giovani certamente meglio impostati dei gruppi di coetanei che si vedono il sabato sera, ma a livello più sociale che evangelico. Basti pensare, come controprova al negativo, come impostano il fidanzamento: non basta certo la castità prematrimoniale per vivere il Vangelo, ma è certo che senza quella non si vive il Vangelo⁷. Non mi si dica che riduco il Vangelo a questione morale, tutt'altro. Ma è come col vino: se lo si versa in bicchieri sporchi o rotti non si può offrire all'ospite. Nei movimenti carismatici si lotta per fidanzamenti casti, e anche per la castità coniugale, con una maternità che sa darsi gratuitamente oltre il secondo figlio⁸. La fragilità non preoccupa, se si è umili

⁶Lungi da me voler insegnare ai vescovi, ma Papa Francesco ci insegna ad essere molto schietti quando si tratta del bene della Chiesa e delle anime.

⁷Da Hoccam in poi c'è sempre stata una corrente teologica che nega il ricorso alla legge naturale, trovando riscontro morale solo nella Bibbia. Oggi questa corrente porta a sorvolare sulla morale sessuale invocando solo la buona volontà. Senza entrare nel problema della verità oggettiva mi basta far osservare che salta sempre fuori. Chi nega una legge naturale finisce per invocare diritti oggettivi o peccati contro la natura umana, magari per la difesa ecologica della natura. Non ci vuole molto a capire che se si sorvola sul principio *stantis cadentis* della morale sessuale, e cioè che gli atti della sessualità sono leciti solo in un matrimonio validamente celebrato, di fatto si passa dalla nostra civiltà forgiata dal cristianesimo ad una civiltà nihilista, ad una cultura di morte, necessariamente. Se si annulla l'unione dell'aspetto unitivo con l'aspetto procreativo si spalanca la porta all'egoismo, al soggettivismo, fino all'estremo indebolimento del vincolo coniugale, vero caposaldo di una vita degna. Del resto lo abbiamo sotto gli occhi. Il primato della persona e il rispetto della sua libertà e della sua coscienza si sposano perfettamente con una legge morale naturale attraverso la misericordia verso il peccatore, ma senza dover giustificare ciò che porta male. La Chiesa assolve tutti i peccati, pur che si sappia cosa vuol dire peccato.

⁸Si può pensare che l'affermazione della castità renda improponibile un cammino di fede viva alla maggior parte dei cristiani. Si pensa così perché non si conosce la forza irresistibile di un gruppo primario. Per esempio, gli evangelici ottengono che calciatori affermati, pieni di soldi, proclamino ai quattro venti che loro vivono un fidanzamento casto. Per spirito di corpo si arriva ai *kamikase*, o dar la vita per qualunque causa. Del resto occorre porsi il problema della castità senza sotterfugi. Chiudere un occhio, fino a far pensare che se c'è amore ci può essere rapporto fisico, di fatto è un tradire il desiderio segreto del cuore giovanile ad un vero amore; l'esercizio sessuale senza responsabilità rende estremamente egoisti di fronte agli impegni della maternità e paternità, porta alla civiltà della morte, che abbiamo sotto gli occhi. Ho detto di una maternità oltre il secondo figlio, perché fino a due può essere una maternità autoreferenziale, per dare senso di vita ai genitori (se non nascono figli si sta male), venendo a mancare il cuore vero della maternità, che è dono gratuito della vita, ma è questione di cuore più che di numeri. C'è chi vuole più figli ma non riesce ad averne. Non si può mai giudicare dall'esterno; ogni caso ha le sue particolarità.

e si ricorre ai mezzi della grazia. È urgente capire che fuori da una comunione primaria carismatica domina il secolarismo.

Nel marzo 2015, in una intervista ad una televisione messicana fu domandato a Papa Francesco sull'espansione delle sette e comunità evangeliche in America latina: «...poi distinguerò tra sette e comunità. Parliamo di ogni movimento evangelico, siano o no sette. Ciò che offrono in generale è la “prossimità”, la vicinanza. Tu vai un giorno al culto e la domenica seguente ti aspettano alla porta, ricordano il tuo nome e ti salutano. Tu sei una persona⁹. Noi cattolici molte volte siamo per la moltitudine, o, per un difetto molto grande che abbiamo in America Latina, che è il clericalismo, mettiamo distanza. Il clericalismo in America Latina è stato uno degli ostacoli più grandi per la crescita del laicato». C'è consapevolezza, nel Papa, del bisogno di comunione, di affetto, di tenerezza, come spesso ripete. Si può però constatare che non basta per operare un vero cambio pastorale. Occorrono le tre consapevolezze di cui stiamo parlando¹⁰. È facile però da capire che tenerezza e affetto sono componenti importanti della comunione primaria carismatica.

Dopo secoli di cristianesimo ridotto ad appartenenza religiosa ma con ben poco carisma, tra le masse di laici e anche dei sacerdoti, oggi occorre capire cos'è appartenenza primaria e come il Vangelo diventi vita solo in comunione primaria carismatica (diversa da quella socio-religiosa). Si dà per scontato che la Chiesa sia comunione in Cristo. Effettivamente per il catechismo o la teologia è così e tutti si auspicano che i fedeli vivano questa comunione; ma la gente ha un'altra appartenenza, e la nostra convinzione rimane nelle parole del catechismo o della teologia, ma non nei cuori della gente. I contadini d'altri tempi avevano appartenenza primaria cattolica ma a livello socio-sacrale. Oggi hanno altri legami collettivi di cui in genere non sono neppure consapevoli, mentre i pastori pensano che basti richiamare che la fede si vive in comunione. Occorre prima promuovere di fatto tale comunione! La *fides quam*, quella del catechismo, è compatibile con una appartenenza socio-sacrale e anche con un'infarinatura di vita cristiana che copre un cuore ben legato ad appartenenze secolarizzate. Diverso è per la *fides qua*, possibile solo in comunione carismatica.

In quel libretto ho cercato di chiarire il problema del condizionamento dell'appartenenza primaria e come questo condizionamento risalga alla creazione stessa. Il peccato originale, dicevo, si innesta su questo bisogno presente nel genoma umano riuscendo a distorcere il cuore dal vero amore di Dio e degli uomini, ma mantenendone il bisogno e mescolandolo con tribù e gruppi di ogni tipo, dai più perversi fino alle religioni, dove è sempre presente l'idolatria, accanto a contenuti validi. Per secoli si è detto di amare Dio, ma ben poco su quanto Dio ci ama. Ora si parla sempre di Dio che ci ama, ma pochi si commuovono. Se fossero consapevoli di come cercano amore fino allo spasimo in “chiese” spesso disumanizzate, forse correrebbero alla vera fonte dell'amore. In

⁹Una ragazza sudamericana si confidava con un sacerdote dicendogli che si era messa in una setta evangelica. Il motivo era che lì si era sentita accolta, considerata, con un abbraccio iniziale e tanta festa. Lì aveva capito che Dio l'amava e che era bello volersi bene. Il sacerdote le parlò della Madonna e le parlò così bene che toccò le corde del suo cuore, ricordandole il posto fondamentale di Maria accanto a Gesù. Ricordi dell'infanzia cattolica le tornarono e capiva che nella setta non c'era posto per Maria. Il sacerdote le consigliò di andare in parrocchia e raccontare tutto. Per fortuna fu ricevuta a braccia aperte e ha potuto iniziare un cammino più bello. Quest'esempio serve a capire che occorre un invito a camminare insieme, tale però da colmare umanamente e non solo soprannaturalmente il bisogno di appartenenza che domina il cuore di tutti. Ci si deve sentire accolti in una casa viva, dove ciascuno si sente importante come tutti gli altri.

¹⁰Appena parli delle sette in America ti senti dire che comprano i fedeli con i soldi. Qualcosa c'è, ma le comunità evangeliche, i pentecostali protestanti e altri non hanno bisogno di ricorrere ai soldi. Poi c'è chi pensa che il successo delle sette in America sia dovuto alla voglia di cambiare. Se si mangia caviale tutti i giorni può venir la voglia di mangiare sardine. Così si spiegherebbe che tanti lascino la pratica nella comunità cattolica per seguire un gruppo gospel. Ma ciò non succede con chi ha messo il cuore in un cammino cattolico. Ci può essere qualche religioso che lascia l'ordine, ma la maggior parte sente il vincolo dell'amore in Cristo e sviluppa una lealtà a prova di tutto. Ma questo succede anche fuori dalla Chiesa in tanti gruppi ideologici. L'uomo è leale di natura, perché è costituito per i legami di amore fedeli. Se in parrocchia rimangono solo quelli che non trovano novità attraenti è perché non c'è una comunione primaria carismatica. È la parrocchia che deve sviluppare fascino con legami di amore che intercettano i bisogni profondi dei cuori degli uomini. Il bello è che non è poi tanto difficile!

definitiva è prendere coscienza di come siamo peccatori; non per i peccati di trasgressione, ma per il cuore che cerca immagine davanti agli uomini e non davanti a Dio.

Davo anche alcune indicazioni su come proporre una scelta conforme al Vangelo nelle parrocchie. Qualcosa su questo dirò ancora, per passare poi allo scopo di questo libro: come sostenere una comunione primaria carismatica lungo il passare degli anni, mantenendo vivo il carisma, facendo fronte a tanti possibili logorii.

Ricordo, per chi non avesse letto *Nuova evangelizzazione e comunione primaria in parrocchia*, che uso il termine “primario” per indicare il legame sociale (tribù, parentado, villaggio medievale, gruppo di coetanei del sabato sera, partiti ideologici, patria, ecc.) che dà senso alla vita. Il senso della vita è sempre un “con-senso”; lo si legge nell’immagine che ho presso quegli altri che hanno con me un rapporto vitale. Condiziona la psicologia, i rapporti sociali, l’uso della ragione, l’appartenenza religiosa. Esso è costitutivo della vita umana, anche a livello soprannaturale: Pentecoste innalza l’appartenenza primaria a livello di comandamento nuovo. Si può intuire come il peccato originale si avvalga proprio di questo condizionamento primario, bisogno di amore, e si trasmetta col genoma, che fa vivere gli animali in branco e gli uomini in legami interdipendenti, diversificati dallo spirito. Nessuno può vivere senza riconoscersi in una immagine sociale, presso persone “essenziali”, gli “altri-per-me” diversi dagli “altri-da-me”, che danno un senso alla vita, un senso che si rifà al bisogno assoluto di amore, per quanto nascosto rimanga. Di fatto l’immagine sociale prende consistenza in gruppi primari¹¹ di svariato genere, dai più umani a quelli più perversi, dai più marcati da una bandiera al *political correct* apparentemente fatto da individualisti, ma capace di determinare in pratica l’uso della libertà, tanto è vero che si è sempre convinti di aver ragione pur appartenendo a reti sociali le più disparate dal punto di vista delle idee: Chi può pensare di convincere un musulmano? Ma è uguale con un relativista. Quale genitore riesce a convincere un figlio che ha messo il cuore in un gruppo primario di coetanei o di matrice ideologica? Ci riesce solo se il cuore non si è ancora saldato nello spirito di corpo del gruppo primario, altrimenti è come parlare tra ciechi e sordomuti. Ma succede anche con cattolici tradizionalisti e cattolici progressisti: chi riesce a convincere uno dell’altra sponda? Basta andare a Gerusalemme e vedere centinaia di religioni, dove tutti sono convinti di essere in quella più vera¹². Di questo ho detto nell’altro libro. La deriva nihilistica è dovuta ad ideologie e aree di consenso che attirano attraverso successo e benessere. Ciò che il gruppo primario insegna, anche se perverso, non è recepito come male, ma come lecito e anche necessario.

Pur rimanendo sempre un po’ di libertà e pertanto di responsabilità, è pur vero che ogni gruppo primario giustifica tante cose anche sbagliate e i suoi appartenenti non hanno sentore di

11. La parola “gruppo primario” è stata usata in sociologia, agli inizi del novecento, specialmente da Charles Horton Cooley, con una certa incisività nell’indicare il condizionamento profondo sul pensiero e le azioni delle persone, ma ridotto a poche persone facilmente individuabili, poco al di là della famiglia. In realtà il gruppo primario si identifica con la dimensione religiosa dell’uomo, presente sempre, anche negli atei. Si tratta di un dato primordiale, comune a tutti e in tutti i tempi. Difficile però rendersi conto di quella radicalità di condizionamento che abbiamo indicato nel libro *Nuova evangelizzazione e comunione primaria in parrocchia*, appena intuita da sant’Agostino quando diceva: amor meus pondus meus; eo feror quocunque feror. Ovunque vada, qualunque cosa faccia o penso è il peso del mio amore che guida. Naturalmente può essere amore pervertito, come vediamo ovunque ogni giorno, fino al terrorismo e ad altre aberrazioni, o un amore dai contenuti poveri, comune a masse di persone.

12Gesù è consapevole di questo. Sa che c’è un grosso problema di appartenenza; in Gv 10, 26 dice «ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore». Per quanto insegni, anche ai suoi apostoli, sa che hanno il cuore ancora legato al popolo ebraico. La sua fatica è stata di costituire un piccolo gregge che con lo Spirito Santo avrebbe messo il cuore nel suo Regno, capendo in modo nuovo la Parola di Dio. San Paolo pure è ben consapevole; ai Corinzi scrive: «La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza» (1 Cor, 2, 4). Sant’Ignazio di Antiochia parafrasa: «il cristianesimo non è opera di persuasione ma di potenza»; la potenza è proprio lo Spirito creatore che opera legami di amore nuovi. Rimane chiaro che non è con la persuasione che opereremo la nuova evangelizzazione. Solo a Pentecoste il cuore infiammato dallo Spirito si colloca in una nuova appartenenza, nella Nuova Alleanza, nel Regno. Ma ciò richiede anche santità di vita, per capire vivendo, nell’amore, la Parola di Dio. I primi cristiani convertiti dall’ebraismo, faticarono assai ad aprirsi oltre Israele. C’è voluta la pentecoste dei pagani, quando lo Spirito scese sulla famiglia di Cornelio, con tanto di rivelazione a Pietro. E anche dopo perdurò questa fatica, come si legge nella lettera ai Galati.

sbagliare. Per i nazisti gli ebrei erano nemici, e i nemici li si può ammazzare, secondo il sentire comune di tanti popoli. Il condizionamento della ragione non deve portare al relativismo, come abbiamo detto, perché è facile dimostrare che se è vero che ognuno ha un gruppo primario che giustifica cose che ad altri sembrano un male, è pur vero che guardando dall'esterno gli altri gruppi primari tutti sono capaci di vedere che ognuno di essi ha più di umano o meno di umano, di bene e di male. Questo ci deve portare a studiare la verità dell'uomo avendo presente che il dato primordiale da studiare e da far presente a tutti è quello dell'appartenenza primaria, quello del primato dell'amore, che si chiude col peccato in modo settario e provoca conflittualità di tutti i generi all'interno e all'esterno, fino alle guerre, passando attraverso una forzatura della verità oggettiva.

È urgente capire la radicalità del condizionamento dell'amore in una appartenenza primaria. La confusione è immensa. Le varie "chiese" arrivano a scardinare il senso comune e a poco a poco disgregano l'identità umana. Il gruppo primario è molto più forte del senso comune. L'unica vera soluzione, come suggerivo nell'altro libro, sta nel favorire a tutti la presa di coscienza che anche loro sono fondamentalisti, in modo da rispettarci non solo personalmente, ma anche nelle nostre appartenenze, come abbiamo imparato a fare con l'ecumenismo, perlomeno con tutti le reti ideologiche democratiche, che non vogliono imporsi con la forza¹³. È questa l'istanza della nuova evangelizzazione per quanto riguarda proprio la parola "nuova", che si riferisce al mondo culturale nuovo in cui ci veniamo a trovare, capace di condizionare profondamente l'annuncio del Vangelo. Tuttavia in quel libro facevo notare che questo processo culturale è lontano dal realizzarsi e nel frattempo occorre sfondare nell'altro aspetto dell'evangelizzazione, che dipende in tutto da noi ed è a nostra portata: *far sorgere in ogni parrocchia un nucleo di comunione primaria in espansione*. Non basta che il Papa susciti grandi entusiasmi, occorre che i cristiani siano arruolati in una compagine attiva. I francesi erano entusiasti di Napoleone ma lui le guerre le vinceva con i suoi veterani, pronti a mettersi in cammino verso l'Egitto o la Russia. L'arruolamento può avvenire solo in comunità di comunione carismatica primaria.

Il modo più efficace di contrastare aree di consenso insufficienti è quello dei primi cristiani; un *kerigma* che ponga di fronte a Cristo con tutto il suo amore per te e un coinvolgimento nella comunione con tutto il cuore. Il Vangelo entra in azione con un *kerigma* capace di introdurre in una chiesa carismatica.

Quando l'appartenenza primaria è stabilita nell'ambito di una religione tradizionale c'è una struttura sacrale, morale, sociale ben definita, che può attraversare i secoli. Ma l'appartenenza religiosa è sempre confusa dal peccato originale e assume forme imperfette, moralistiche, ritualistiche, ecc. Ed è sempre in parte settaria, capace di contrapporsi alle altre confessionalità.

È da aver chiara la distinzione tra appartenenza primaria religiosa, sacrale, istituzionale (come per esempio è quasi sempre stato il presbiterio diocesano e in genere i paesi di contadini cristiani lungo i secoli) e comunione carismatica (da non confondersi con i particolari carismi di cui Dio può dotare una persona), che è sempre stata alla base degli ordini religiosi, ma ora anche di tante altre realtà legate direttamente al battesimo e non ai voti religiosi.

La comunione primaria carismatica si basa sulla sequela di Cristo con tutto il cuore, sulla fede soprannaturale che ci pone a contatto con la presenza di Cristo risorto non solo nei sacramenti ma anche nella comunione interiore alimentata dal dialogo personale dell'orazione. Ma in modo particolare si basa sul comandamento nuovo, che è tale solo se crea un vincolo primario in Cristo e con i fratelli, non solo come impegno personale ad amare, ma come "regno di Cristo", come visibilità di appartenenza ("da questo sapranno che siete miei discepoli", Gv 13, 35). Una particolare attenzione va posta sul fatto che il cammino può essere realmente carismatico, ma in genere vi si entra mossi dal comune bisogno di appartenenza, con la "fortuna", o meglio: "grazia", di essere stati attratti da una comunione in Cristo piuttosto che nei tanti gruppi primari che la società

¹³Cfr *Nuova evangelizzazione e comunione primaria in parrocchia*, cit, pp. 75-77, ma anche p. 14 e soprattutto pp. 31-32.

pluralista partorisce facilmente. Non basta appartenere ad una chiesa viva, occorre anche santificarsi, e questo può trovare numerose remore, di cui ci occuperemo in questo lavoro.

Tuttavia innanzitutto occorre favorire l'appartenenza primaria carismatica. È fondamentale la proposta e l'accettazione libera, di carattere vocazionale, perché tale è il battesimo, con partenza in un cammino che si snoda coscientemente e liberamente per tutta la vita, altrimenti non è primario¹⁴.

All'inizio richiamavo i tre punti studiati in quel libro: a) tutti appartengono ad un gruppo primario più o meno configurato. b) necessità di una proposta chiara ed efficace che attragga liberamente il cuore e faccia partire con altri uniti in Cristo. c) Come sostenere nel tempo la comunione primaria con fede viva.

Sulla prima, ho detto in quel libretto. Anche della seconda si è detto l'essenziale, ma si può chiarire meglio. Deve essere chiaro che è possibile una proposta attraente, pur senza sconti riguardo al Vangelo. È possibile perché di fatto una appartenenza primaria l'hanno tutti e se al cuore si prospetta una comunione più attraente, visibile in alcune persone che possono essere tuoi compagni di viaggio, si crea una attrazione che porta ad una decisione libera. Basti pensare che ciò succede anche con gruppi addirittura perversi. In gran quantità succede con gruppi ideologici¹⁵. Ripeto che il vero *kerigma*, l'annuncio efficace, coinvolge in un cammino di comunione primaria carismatica, altrimenti non è *kerigma*, ma esortazione, catechesi, organizzazione, o altro.

Non c'è bisogno di tanta predicazione o di tanto discorrere su Cristo. Basta una incisiva presentazione del Vangelo. Dato che l'appartenenza primaria scatta per attrazione di comunione, con qualunque contenuto, è bene testimoniare molto presto sia Gesù che l'appartenenza, sotto forma di proposta, libera ma decisa. Per l'approfondimento teologico c'è tutta la vita davanti. Quando Gesù chiamava gli apostoli non si basava sul cammino percorso ma su quello che li aspettava, proponendo loro di seguirlo. Matteo addirittura era un pubblicano, uno scomunicato. Divenne apostolo senza sapere praticamente nulla.

Non si tratta di convincere, ma di testimoniare un cammino di fede. Pur che nella testimonianza sia chiaro che occorre abbracciare il cammino con tutto il cuore, unirsi lealmente ad altri che camminano con Gesù, o perlomeno si sono decisi a camminare, pur con tutti i difetti e gli egoismi che ci portiamo dentro. Si deve favorire una santa libertà; "se vuoi" ripeteva Gesù. Pur che sia chiaro che non vale "provare" o collocarsi con un piede dentro e uno fuori. Come per un fidanzamento non si può dire "provo ad amarti", o mettere riserve.

Perché la testimonianza attiri efficacemente occorre che si sia verificato un certo contatto con più fedeli che camminano. Le parole valgono poco; occorre vedere che c'è gente che vive in modo credibile una vita diversa e bella. La testimonianza cristiana parte dalla vita del fedele, ma deve diventare al più presto testimonianza di una comunione nuova. Per questo Gesù li mandava a due a due, certamente per testimoniare la carità fraterna, ma anche per proporre una appartenenza¹⁶.

Per vivere il Vangelo occorre sempre una scelta con inizio nuovo salvo per qualche giovane che ha vissuto con vera vibrazione la fede presa in famiglia e in parrocchia sempre che questa sia di comunione primaria carismatica (può senz'altro succedere ma non frequentemente). Per esempio, in un oratorio è possibile trovare ragazzini pieni di santo timore di Dio, che poi crescono e magari continuano con appartenenza primaria e diventano formatori, catechisti, o magari seminaristi. Bisogna però essere esperti per capire se si tratta di fervore carismatico o piuttosto socio-sacrale che

¹⁴Mi è sempre piaciuta la scena di un treno che parte: grande andare e vieni, poi si sente il fischio del capotreno e il treno parte, distinguendo chi parte dai parenti che restano a terra.

¹⁵Per fare un esempio tra i tanti, sembra che il Soka Gakai in Italia sia passato da mille a 130.000 adepti in meno di venti anni. È ben più bello e attraente il Vangelo che si deve poter vivere in ogni parrocchia, ma perché non attira in egual modo? Di fatto ogni appartenenza primaria ha un modo di proporsi che diventa scelta libera e piena, e rende capaci di sacrifici anche fino alla morte.

¹⁶Quando Gesù dice di scuotere la polvere dai sandali non è disprezzo. Si riferisce a come gli ebrei che tornavano in Palestina, passando il confine si scuotevano la polvere dalle scarpe, per indicare che il loro era un terreno sacro, il mondo del popolo di Dio e non dei pagani. Il Vangelo precisa che è un gesto "A loro testimonianza". Come dire: se non ci accogliete non vi unite a noi, non appartenete al popolo del Messia. Siete fuori.

può prendere il cuore con grandi entusiasmi, ma non molto diversi a quelli che sperimentano giovani che diventano Mormoni o Testimoni di Geova¹⁷. Più facilmente si trovano ragazzi di famiglia e tradizione cristiana a livello socio-sacrale che però frequentano senza mettere il cuore, perché presi da amici, magari anche che frequentano l'oratorio, ma con complicità diverse. Sono quelli che dopo la cresima si dileguano. È facile da capire che se un ragazzo è pieno di fervore per l'appartenenza derivante da una famiglia bella o da un ambiente parrocchiale fervente, potrà perseverare nel suo fervore solo se trova nel suo futuro un cammino primario carismatico. Alcuni non lo troverebbero ma fanno a tempo ad entrare in seminario, però questo non risolve il problema dell'evangelizzazione. Tanti, per fortuna, si incontrano con un movimento giovanile carismatico. *Ma il vero problema dell'evangelizzazione è che occorre la capillarità delle parrocchie, per arrivare a tutte le frontiere.* In parrocchia si predica la fede, ma quasi mai si offre un cammino di fede vissuta che può essere solo in comunione primaria con altri. Per essere aperta a tutti la parrocchia tende a ridurre i contenuti operativi del Vangelo. Lo fa notare Papa Francesco nella *Evangelii gaudium*: "La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio.... Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione e si orientino completamente verso la missione" (n. 28). Tutti lo auspicano, e certamente il documento *Incontriamo Gesù* dà ottimi spunti e forti contenuti, ma pochi si rendono conto di come creare una appartenenza all'altezza del Vangelo.

Si tratta di distinguere nel cristianesimo la religione dalla fede viva. Oggi il coagulo religioso per i giovani diventa estraneo quando viene sostituito da una appartenenza diversa. Nel passato la pratica religiosa era appartenenza comune di un paese di contadini, oggi la relazionalità si è talmente diversificata che facilmente nasce un richiamo per il cuore presso coetanei¹⁸ o gruppi ideologici che prendono molto più di un po' di religione tradizionale. Se invece si forma un gruppo cristiano carismatico, che prende il cuore e le relazioni importanti, comprese le feste e il divertimento sociale, oltre ad un ideale per il quale vale la pena giocare la vita, allora assistiamo a realtà stupende, dove si vede che il Vangelo è la vera buona novella che salva il mondo. Occorre indicare ai giovani di non fermarsi alla religione, al rito esterno, ma di trovare un cammino di amore, con altri.

Non siamo nomadi, abbiamo casa. Quando usciamo alle periferie ci portiamo nel cuore la nostra casa, per offrirla a tanti nomadi¹⁹. Si evangelizza a partire da persona a persona, ma sempre

17Molti cristiani, sacerdoti, religiosi e laici, si adoperano lodevolmente per aggregare in tanti modi, ma raramente si tratta di comunione carismatica, in un cammino di santità.

18Il 90% dei nostri ragazzi mette il cuore nel gruppo di coetanei. Prima sono passati quasi tutti dal catechismo. E non gli abbiamo rubato il cuore. Ed è che l'istituzione da secoli ha prevalso sulla comunione; questa è fatta da tanti nuclei di comunione primaria. La Chiesa solo raramente è scuola di comunione come ci chiede la NMI.

19Riporto un paragrafo di José Pedro Manglano preso dal libretto *Revolucion cristiana, el mundo está pidiendo un cambio*, Ed. Creo. Dopo aver detto che i giovani invocano nel loro cuore felicità, l'amore vero, la libertà, contro tutti i sofismi politici, culturali, sessuali che il mondo impone, dice che in questi desideri c'è la ricerca di una nuova sensibilità religiosa, con 4 coordinate: cercano vita e non ideologia, nella credibilità dei testimoni, in gruppi (comunità, equipe o come li si vuole chiamare), e con liturgie vive. Per la terza coordinata scrive:

«Ma la vita la troviamo incarnata in "comunità", le si chiami come si vuole. In definitiva, sono *un insieme di persone che percorrono insieme il cammino della fede*. Non stiamo scoprendo l'acqua calda. È chiaro. Dio elegge e si manifesta ad un popolo, non ad una persona. Ogni membro del popolo di Israele vivrà al suo posto, ma tutti con una coscienza di appartenenza a quel gruppo, ben coscienti che la storia del popolo è la loro storia personale. Il nuovo popolo di Israele è la Chiesa, ed è inerente al cristiano la coscienza di appartenenza a questa comunità che è nostra, e noi in essa. Allo stesso tempo la Chiesa si rende presente non nel Vaticano, bensì *dove alcuni si uniscono in nome di Cristo e camminano insieme*.

Si! Lo Spirito Santo è vivo in questi gruppi, agisce in modo devastante! Comunità vive di vita cristiana, attraverso le quali Dio ci fa scoprire se stesso, e dove, per mezzo di noi, Dio si dona ad altri. Il darsi in queste comunità -sempre aperte, come il cuore di Cristo- è un buon modo di percorrere il cammino della fede. *Ognuno si sente responsabile di tutti; ognuno è cosciente della sua appartenenza: da vita agli altri, e riceve vita dagli altri*.

L'esperienza di questi gruppi -missioni, viaggi, pellegrinaggi, campi di lavoro, fine settimana...- sono un gran mezzo per scoprire e sperimentare la gioia e la pace di Cristo.

portandosi nel cuore la “casa”, che diventa visibile e attraente, nell’amore, appena si stabilisce una certa intesa che permette di mettere a contatto con altri fedeli. Solo con questa nostra appartenenza carismatica primaria si diventa apostoli e si esprime *parresia*. Papa Francesco nell’omelia a santa Marta del 29 gennaio 2015 dopo aver detto che la salvezza non è generica ma personale: “per me”, aggiunge che ciò non vuol dire chiudersi in se stessi; c’è il «pericolo di dimenticare che lui ci ha salvato singolarmente, ma in un popolo», perché «sempre il Signore salva nel popolo». Poi mette in guardia dal chiudersi in gruppetti, ritenendosi una *elite*: «hanno privatizzato la salvezza» pensando: «la salvezza è per me e per il mio gruppetto, ma non per tutto il popolo di Dio». Questo, ha ricordato il Pontefice, «è uno sbaglio molto grande. È quello che chiamiamo e che vediamo: le *elite* ecclesiali». Accade quando «nel popolo di Dio si creano questi gruppetti» che «pensano di essere buoni cristiani» e forse hanno anche «buona volontà, ma sono gruppetti che hanno privatizzato la salvezza». Perciò, ha sintetizzato Francesco, i criteri per riconoscere «se io sono nella mia parrocchia, nel mio gruppo, nella mia famiglia, se sono un vero figlio della Chiesa, figlio di Dio, salvato da Gesù, nel suo popolo sono: se parlo della fede, se parlo della speranza, se parlo della carità». Ma attenzione: «Quando in un gruppo si parla di tante cose e non ci si dà forza mutuamente, non si fanno le opere buone, si finisce per disertare dal gruppo grande per fare dei piccoli gruppetti di *elite*». Invece Dio «ci salva in un popolo, non nelle *elite*, che noi con le nostre filosofie o il nostro modo di capire la fede abbiamo fatto».

Occorre chiarire meglio, altrimenti si rischia di confondere la comunione primaria, anche quella carismatica, con un gruppo chiuso, giustamente biasimato dal Papa. Ma si rischia anche di giustificare con il “popolo” una appartenenza superficiale, generica, che non ha nulla a che vedere con la chiamata universale alla santità. Si può dire che le relazioni primarie di tipo socio-religioso (presenti nei villaggi di altri tempi ma anche in tante parrocchie) di fatto si chiudono. Il peccato originale, che riesce a scambiare la fonte dell’amore dall’immagine divina all’immagine che abbiamo davanti agli altri, chiude dentro la propria “cerchia” e facilmente contrappone al mondo, ad altre realtà primarie che entrano in contatto sociale. Anche in parrocchia, se i rapporti sono socio-religiosi si notano i paragoni, le insoddisfazioni, i pettegolezzi, ecc. Ma se la comunione primaria è carismatica, allora non c’è chiusura, allora c’è il nuovo popolo di Dio. Con la parola “popolo” si rischia di pensare a tutta la Chiesa e a temere i nuclei di comunione primaria, e sarebbe un grosso equivoco. Un vero popolo è fatto di tante comunità, unite dal contenuto comune. Le comunità carismatiche sono tutte unite in nome di Cristo, vivificate tutte dallo Spirito Santo, con l’unica Eucarestia, tutti uniti con l’unico successore di Pietro e sotto il manto di Maria, Madre. La Chiesa è come una vigna: stessa uva, ma sempre a grappoli. Certamente c’è da temere che un cammino di comunione carismatico lungo la strada si raffreddi, perlomeno in vari suoi seguaci. E appena ci si intiepidisce si perde l’apertura a tutto il popolo di Dio e al sentirsi in missione fino all’ultimo uomo della terra. Ma questo lo prendiamo in esame più avanti. Anche la parola *elite* va precisata. Papa Francesco la caratterizza per il portato di chiusura e presunzione che può facilmente assumere. Ma non si tratta di appiattare il popolo di Dio alla media ignoranza di tanti fedeli. In comunione carismatica si è più coscienti della portata enorme del battesimo e questa coscienza non rende supercristiani, ma neppure è da equiparare all’ignoranza di tanti. Gesù può dire “molti sono i chiamati, pochi gli eletti”, dove la parola “eletti” sa di *elite* bene intesa, di comunione cosciente in Cristo, nell’elezione dello Spirito. Del resto nella *Evangelii gaudium* il Papa parla chiaro: «Proprio in quest’epoca, e anche là dove sono un “piccolo gregge” (Lc 12, 32), i discepoli del Signore sono chiamati a vivere come comunità che sia sale della terra e luce del mondo (cfr Mt 5, 13-16). Sono chiamati a dare testimonianza di una appartenenza evangelizzatrice in maniera sempre nuova. Non

Chi desse importanza solo al rapporto personale diretto con Dio, in modo individualista, starebbe sbagliando strada».

Affermazioni così sono condivise da tutti i pastori, ma rimangono buona esortazione, che non cambia il cuore di nessuno se non diventa proposta concreta di un cammino che sceglie il Vangelo intero, senza sconti. Normalmente manca il *kerigma* coinvolgente. La proposta chiara iniziale. Quando qualcuno con *parresia* trova il modo di proporle, nascono queste comunità. Ma non ho ancora trovato chi abbia tematizzato bene una presa di coscienza di ciò che succede quando il *kerigma* funziona.

lasciamoci rubare la comunità!». Se c'è carisma c'è apertura a tutti. Chi frequenta in qualche modo la parrocchia sarà sempre avvicinato con piena umanità, con cordialità e amicizia, perché il carisma pone ogni persona al di sopra di ogni appartenenza. E ciò si verificherà con ogni persona che si incontri.

Anche l'essere praticanti assidui non assicura di vivere l'esperienza del Vangelo, perché nel cristianesimo c'è tutta la dimensione religiosa propria dell'uomo creato ad immagine di Dio, dimensione presente anche negli atei pur essendo la pratica cristiana l'unica atto a sostenere la vita di fede, la vita secondo il Vangelo. Tale dimensione religiosa può rimanere esterna alla fede viva, che è fede nell'amore, come dice san Paolo: "E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me" (Gal 2, 20). È quel "per me" che distingue la fede dalla credenza. Il "per me" è dentro, necessariamente, al "per noi": la fede la si vive nel dono divino dell'amore che si può vedere solo nel comandamento nuovo, come nuova alleanza, come comunione ecclesiale che valga più di ogni altro vincolo di amore, compreso quello coniugale.

Tutti hanno sentito parlare di carità, di amare il prossimo e pensano di volere il comandamento nuovo, ma lo vedono esterno, lontano, come proposito spesso dimenticato, nell'esortazione ... lontano dalla realtà: come faccio ad amare come Gesù? Ma il problema è un altro. Se si "appartiene" col cuore ad una comunione cristiana animata dalla fede viva allora si è dentro il comandamento nuovo, come un bambino che nasce in una famiglia appartiene a quella famiglia, anche se ciò che riceve è enormemente più di quello che dà. Prendendo coscienza di ciò che significa appartenenza primaria, si andrà cercando di armonizzare la propria vita con i postulati del comandamento nuovo. Anche i veterani di Napoleone partecipavano alla sorte del capo con tutti i loro limiti, ma erano pronti a tutto.

Si torna pertanto al bisogno di una scelta consapevole e libera che ci unisce in un cammino dove si respira il Vangelo. Se c'è già un nucleo di comunione primaria carismatica diventa facile proporre di farne parte come cammino necessario per vivere il Vangelo. Altrimenti si fa una bella catechesi sulla bellezza del Vangelo e poi ad uno ad uno si offre la possibilità di partire insieme.

Si tratta di proporre ad un fedele che pratica anche scarsamente la religione cristiana che faccia un balzo avanti per entrare nel Vangelo. Non si richiedono doti particolari, perché il Vangelo è per tutti ed è grazia, operato in noi dallo Spirito Santo. È per i peccatori che per tutta la vita rimarranno peccatori, ma aperti col desiderio sincero all'azione dello Spirito. Si deve capire che si tratta di una scelta d'amore, di servizio, in un cammino di santità. Gesù può contare solo su chi si affida a Lui e lo vuol seguire. Bisogna illustrare il tema della "sequela". Si vedono tanti eroismi in gente che "segue" un ideale, un condottiero, un gruppo ideologico o per il proprio successo sociale. I veterani di Napoleone erano pronti a tutto: avevano fatto la campagna d'Egitto a 50 gradi, quella di Russia a 50 gradi sotto zero; molti erano morti o rimasti mutilati: Ma i sopravvissuti, quando Napoleone scappò dall'isola d'Elba, immediatamente si unirono a lui, pronti a tutto. Quante cause parziali o negative hanno ottenuto il sacrificio di innumerevoli persone! Solo Gesù merita la nostra piena appartenenza. Gesù merita gente che si ponga al suo seguito: "se vuoi seguirmi...", pronti a tutto, con libertà e con generosità. Non si tratta di privarsi a priori di qualcosa, come succede a chi fa i voti religiosi, ma di una disponibilità a tutto pur di seguire Gesù, che vale più di tutto. È l'avventura della vita, l'unica vera avventura che dà senso a tutta la vita e rimane poi per sempre in cielo. Però è un'avventura che non permette sconti, calcoli, paure di dover far troppo. Il Vangelo vivo è amore, per quanto miseri si sia. Non vale provare, anche se possono muoversi nei dintorni per sentire l'attrazione della comunione primaria. Deve scattare lo spirito di corpo e la lealtà a costo della vita, che caratterizza tutti i gruppi primari. Occorre sfatare la lettura moralistica del Vangelo, dove ci si ferma a considerare il prezzo da pagare per essere salvati da Gesù. Intanto pochi sanno della bellezza su questa terra della "salvezza". Ma è proprio il calcolo di ciò che potrei guadagnarci come protezione divina e quanto mi costa che rovina la lettura del Vangelo. Più avanti studieremo

proprio questo aspetto, e citeremo tra gli altri il testo di Lc 14, 33: «Ognuno di voi, che non rinuncia a tutto quello che ha, non può essere mio discepolo»: è facile fermarsi sulla povertà o il distacco dalle sicurezze umane, mentre il segreto è voler essere suo discepolo, capire che Gesù è il nostro grande amore; come se Gesù ci dicesse: ti rendi conto che valgo più di tutti i beni del mondo? Rispetto ad una immagine di santità legata all'ascetismo dei voti religiosi, molti santi, come Escrivá, Lubich o Giussani hanno dimostrato che si può vivere tutto il Vangelo senza ascetismi particolari, in modo sereno compatibile con la vita dei laici nel mondo.

Occorre una proposta vocazionale; perché il battesimo è vocazionale! Perché la fede viva è risposta alla chiamata di Gesù ad entrare nel suo regno, secondo i suoi disegni. Un architetto colloca le pietre nel pavimento o sull'altare, nelle colonne o nelle pareti, ecc. Ogni pietra diventa cattedrale perché partecipa pienamente all'insieme. Non è difficile spiegare come l'entrata nel Vangelo costituisca sempre una vocazione, una risposta alla chiamata divina. Ed è per tutti i battezzati, pur che ne prendano coscienza e rispondano con libertà e gioia²⁰. Si teme di non essere capiti? Di parlare per dei privilegiati? Andate a vedere cosa sono capaci di fare per seguire i legami conformistici in cui sperano di trovare immagine e considerazione, e si capirà che abbiamo svenduto il Vangelo per un po' di religiosità che non salva nessuno.

Devono scegliere liberamente. Magari si fa loro sapere che c'è chi prega per loro. Nella misura in cui si decidono deve notarsi uno stacco. Vale un bell'abbraccio, e magari presentarlo a qualcuno già avanti per ricevere un altro abbraccio. E già si sente accolto in "in famiglia", nella casa di Gesù, con la gioia dello *statu nascenti*. L'adesione porta a far proprie quelle prestazioni di preghiera, di apostolato e di vita comunitaria che rapidamente vengono spiegate. A seconda dell'ambiente e delle circostanze, si può proporre anche di partecipare alla santa messa tutti i giorni, come facevano i primi cristiani (cfr Atti 2, 46). Certamente ci devono essere pratiche di pietà quotidiane, da vivere con fedeltà e libertà. Deve essere chiaro che non si prega per poter dire di aver fatto quello che fanno gli altri, ma è bello essere fedeli anche con certa fatica proprio per sostenere la vita ascetica di tutti. E ci potranno essere alcune "ore" dell'ufficio divino, meditazione personale (fondamentale per vivere la fede come rapporto intimo personale: abbà Padre!), lettura della Scrittura o anche di libri spirituali e storie di santi. Ci può essere il rosario e un esame di coscienza. Il tutto dosato personalmente dato che si tratta di persone in mezzo al mondo con circostanze molto diverse. Non si tratta di una "regola" propria dei religiosi, perché non c'è un convento che unisca le pratiche. Alcuni incontri si fanno insieme, ma altri devono essere personali.

Se la testimonianza di comunione è bella e attraente non conviene diluire troppo l'impegno per chi incomincia. Ogni vocazione ha una sua disponibilità concreta, su cui tutti possono contare. Naturalmente deve essere adeguata alle possibilità reali di tutti. Per alcuni nelle prestazioni della vocazione c'è il celibato e la piena povertà, ma per molti basta molto meno, pur che ci sia una decisione piena. Basta un insieme di prestazioni semplici e comuni alla vita cristiana, da viverli nella normalità degli impegni quotidiani, ma deve essere chiara la partenza, con l'assunzione di questi impegni²¹. Non si deve abbassare il tiro per favorire un'adesione: si propone un cammino

20Riporto da G. TANZELLA-NITTI, *Lezioni di teologia fondamentale*, Ed Aracne, Roma 2007, p. 176: «Fin dall'inizio della sua missione visibile nel mondo, inaugurata il giorno di Pentecoste, la Chiesa viene indicata di fatto come la assemblea (ἐκκλησία) dei credenti, di coloro che hanno risposto ad una chiamata-vocazione (κλήσις), che hanno ascoltato ed accolto la parola. I cristiani sono infatti i chiamati (κλητοί), o gli scelti (ἐκλεκτοί), termini che derivano dal greco convocare (ἐκκαλέιν). I cristiani, gli appartenenti alla Chiesa, sono coloro che vengono "chiamati da Gesù Cristo" (Rm 1, 6), "chiamati da Dio secondo il suo disegno" (Rm 8, 28), i vincitori insieme all'Agnello Redentore della visione apocalittica, "quelli che con lui sono i chiamati, gli eletti, i fedeli" (Ap 17, 14). Vi pare che i fedeli che vanno a messa la domenica siano coscienti di ciò? Eppure basterebbe dir loro ad uno ad uno: questo è essere cristiani, il resto non salva nessuno, non è Vangelo: vuoi unirti in questo modo? Molti direbbero di sì!

21Un parroco siciliano ha istituito l'esposizione eucaristica alcune ore ogni giorno. Ma lo ha fatto con una proposta concreta: chi aderisce fa la promessa di fare nove ore al mese di adorazione. Ogni ora suddivisa in meditazione, lettura della Scrittura e di vite di santi. In poco tempo 350 fedeli hanno accettato. Se si fosse accontentato di esortare tutti a venire avrebbe ottenuto una certa affluenza all'inizio e poi a poco a poco sarebbero rimasti in pochi. In tante parrocchie c'è l'esposizione perpetua, con turni previsti per ogni ora del giorno e della notte. Non è ancora un esempio di comunione carismatica primaria, ma fa vedere l'efficacia di una partenza concreta. La semplice concretezza del turno di adorazione crea una certa

attraente e impegnativo. Non ho mai visto nessuno fermarsi per paura di dover far troppo. Semmai non si decidono perché non c'è l'attrazione del comandamento nuovo. E così deve essere chiaro fin dal principio che ci saranno momenti insieme. Perlomeno uno alla settimana e magari un ritiro al mese, e senz'altro qualche giorno d'estate per una esperienza di comunione, di formazione o di volontariato, altamente divertente. Da seguire non come *opzional* ma con fedeltà, anche se la vita nel mondo porterà qualcuno a non essere presente. Come per un fidanzamento è bene consultare prima di mancare ad un appuntamento, ugualmente è bene che si possa avvertire un responsabile di qualche difficoltà ad essere presente in un incontro formativo o di festa familiare.

Ci sarà sempre chi inizia di slancio ma poi si ritrova incapace di gestire i vari impegni. E magari i primi impegni che lascia sono proprio quelli spirituali. È di grande efficacia approfittare del fatto che uno non si presenti senza avvertire o chiamando solo per dire: non posso venire, per poi parlargli con molta serenità e fargli capire che per quei pochi impegni presi insieme è bello consultare un responsabile prima di mancare all'appuntamento. È un cammino di amore e Gesù vale più di una fidanzata. Se un fidanzato deve studiare molto non lascia la fidanzata ad aspettare un mancato appuntamento; e neppure si limita a telefonare per dire "non vengo", ma le espone il problema per vedere insieme come fare. Così facendo uno si santifica anche non venendo, come se avesse fatto il sacrificio di andare, perché era disposto a cercare la volontà di Dio insieme. Capire bene tutto ciò vuol dire camminare insieme!

Un aspetto fondamentale è quello più umano, di gioia e di festosità, nella "sobria ebbrezza dello Spirito". Le interviste di sociologi a coloro che lasciano la Chiesa cattolica per entrare in una delle tante sette dell'America mettono sempre in risalto il bisogno di non essere soli, di star bene insieme, di festa e di gioia. Non si tratta di fare una setta *gospel*, ma occorre che tutti contribuiscano con i loro talenti anche all'aspetto umano e festivo del cammino cristiano. Proprio la festa deve essere indice del contenuto della comunione. Nella festa vera prevale la comunione su ogni ruolo, gerarchia o prestazioni. Nella festa si celebrano i doni divini, e quelli trinitari ci rendono totalmente uguali nella filiazione divina. Della Trinità è detto che in essa *nihil maius ac minus*, nessuno è più grande o più piccolo, tantomeno tra noi. La festa libera dalla paura del giudizio, toglie spazio al demonio, che giudica e accusa, per dividere i fratelli. Non si tratta pertanto di un momento di riposo o divertimento insieme, ma è il cuore della comunione carismatica. Nella festa ognuno partecipa e ognuno è protagonista. Ogni talento è valido, ma diventa ricchezza di tutti.

Naturalmente un asse portante della proposta e del cammino è quello apostolico: Gesù chiama e manda. Vocazione e missione. Per molti sarà proprio la scoperta che Gesù conta su ciascuno di loro ad aprire un modo nuovo di concepire la vita. È impressionante la quantità di bene che il Signore pensa attraverso ciascuno di noi se ci si fida di Lui e lo si lascia entrare nella propria vita. Insieme all'accoglienza si deve notare un sano protagonismo: ognuno, fin dall'inizio, si unisce agli altri per diventare protagonista di una impresa cristiana; non è l'ultimo arrivato²². Può aiutare il coinvolgere subito in qualche responsabilità apostolica, di volontariato, di catechesi, di cultura. Ecc. La *Evangelii gaudium* offre tanti spunti, ad iniziare dall'apostolato da persona a persona, il più congeniale per laici in mezzo al mondo. Si sentiranno responsabili dell'andamento della parrocchia con incarichi vari. Ma non devono sentirsi responsabili di una istituzione, ma di una comunione. Pronti a lasciare ogni incarico, a sostenere gli altri, possibilmente scomparendo. Non sentirsi indispensabili, non cadere in paragoni, gelosie, invidie. Vivere sempre l'unità, ben consapevoli che lo Spirito Santo unisce le lingue e i cuori, mentre il demonio divide. Chiunque provoca risentimenti o problemi fa la parte del demonio, e non c'è responsabilità che lo giustifichi.

Ci deve essere una proposta apostolica essenziale, di evangelizzazione, comune a tutte le parrocchie, come spiritualità diocesana, e ci possono essere attività di volontariato o sportive o professionali, specifiche per ogni gruppo che si viene a creare.

appartenenza.

²²Nella dimensione di religione dentro il cristianesimo l'apostolato è a carico di specialisti: missionari, sacerdoti, catechisti, suore. I contadini d'altri tempi non si sentivano responsabili dell'evangelizzazione. In un cammino di fede viva invece tutti sono "profeti", tutti danno una mano a Gesù nell'evangelizzazione.

Una obiezione che mi sento fare è che i parroci sono già molto impegnati e non si attivano in cose nuove. A parte che si tratta del vero cuore di una parrocchia, molte attenzioni necessarie per un cammino umanamente caldo e soprannaturalmente forte devono essere a carico dei laici. Una appartenenza carismatica rende tutti protagonisti, pur con unità e obbedienza.